



N° 78

5 novembre 2017

LA "PASQUA SETTIMANALE" DEGLI EDUCATORI XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ⁽¹⁾

SERVIRE E NON SERVIRSI

(Spunti per la meditazione personale e per la riflessione agli alunni)

Fr. Donato Petti

1. Gesù contro scribi e farisei

¹ Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ² dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³ Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴ Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶ si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷ dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. ⁸ Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹ E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰ E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹ Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹² chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

2. Incoerenza

☞ Nel brano del vangelo di questa domenica, Gesù rimprovera gli Scribi e i Farisei, che avevano nella comunità un ruolo di maestri, perché la loro condotta era apertamente in contrasto con l'insegnamento che proponevano agli altri con rigore. Gesù sottolinea che costoro «dicono e non fanno» (Mt 23,3); anzi, «legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4). La buona dottrina va accolta, ma rischia di essere smentita da una condotta incoerente. Per questo Gesù dice: «Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere» (Mt 23,3). L'atteggiamento di Gesù è esattamente l'opposto: Egli pratica per primo il comandamento dell'amore, che insegna a tutti, e può dire che esso è un peso leggero e soave proprio perché ci aiuta a portarlo insieme con Lui (cfr. Mt 11,29-30). Pensando ai maestri che opprimono la libertà altrui in nome della propria autorità, San Bonaventura indica chi è l'autentico Maestro, affermando: «Nessuno può insegnare e nemmeno operare, né raggiungere le verità conoscibili senza che sia presente il Figlio di Dio». ⁽²⁾ «Gesù siede sulla "cattedra" come il Mosè più grande, che estende l'Alleanza a tutti i popoli». ⁽³⁾ È Lui il nostro vero e unico Maestro! Siamo, pertanto, chiamati a seguire il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, che esprime la verità del suo insegnamento attraverso la fedeltà alla volontà del Padre, attraverso il dono di se stesso. Scrive il beato Antonio Rosmini: «Il primo maestro forma tutti gli altri maestri, come pure forma gli stessi discepoli, perché [sia gli uni che gli altri] esistono soltanto in virtù di quel primo tacito, ma potentissimo magistero». ⁽⁴⁾

⁽¹⁾ Prima lettura: Mt 1,14-2,2b.8-10. - Seconda lettura: 1 Ts 2,7-9.13. - Vangelo: Mt 23,1-12.

⁽²⁾ Sermo I de Tempore, Dom. XXII post Pentecosten, Opera omnia, IX, Quaracchi, 1901, 442.

⁽³⁾ BENEDETTO XVI, Gesù di Nazareth, Milano 2007, 89.

⁽⁴⁾ ANTONIO ROSMINI, Idea della Sapienza, 82, in: *Introduzione alla filosofia*, vol. II, Roma 1934, 143.





Gesù condanna fermamente anche la vanagloria e osserva che operare «per essere ammirati dalla gente» (Mt 23,5) pone in balia dell'approvazione umana, insidiando i valori che fondano l'autenticità della persona.⁽⁵⁾

3. Denuncia delle guide spirituali di Israele

¹ Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ² dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³ Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴ Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶ si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷ dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

☞ Il brano del vangelo si inserisce nel contesto di una dura critica di Gesù agli Scribi e ai Farisei (Mt 23,1-39). Gesù non contesta la religiosità giudaica in quanto tale, ma pronuncia parole severe contro i capi religiosi dell'epoca: Sommi Sacerdoti, Anziani, Erodiani, Scribi, Farisei... che stravolgono i valori autentici con atteggiamenti incoerenti. La pericope evangelica di questa domenica lascia intravedere la polemica delle comunità cristiane con le comunità dei Giudei di quell'epoca in Galilea e Siria. L'evangelista Matteo, riportando le parole di Gesù, mette in guardia la comunità dei primi cristiani dal riprodurre uno stile di vita incompatibile con la fede in Lui. Gesù enumera i diversi punti di incoerenza degli Scribi e dei Farisei: conoscevano bene le leggi, però non le praticavano; facevano tutto per essere notati ed elogiati, si servivano di tuniche speciali per la preghiera, amavano occupare i primi posti ed essere salutati e riveriti pubblicamente; volevano essere chiamati “Maestri”. Rappresentavano un tipo di comunità che manteneva, legittimava e alimentava le differenze di classe e di posizione sociale.

¹ Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli: Le parole di Gesù sono rivolte a tutti i credenti, ma in particolare a coloro che nella comunità cristiana hanno compiti di “guide” o di “maestri” e, perciò, più degli altri sono tentati dall'infedeltà, dalla presunzione, dalla vanità orgogliosa, soprattutto dallo spirito di ipocrisia.

² Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei: Si allude probabilmente ai particolari seggi d'onore, in pietra, che nelle sinagoghe erano riservati ai dottori della Legge; tali seggi venivano chiamati «*cattedre di Mosè*», perché da essi gli Scribi impartivano al popolo le loro sentenze interpretative della Legge (cfr. Dt 17,10-11; Mal 2,7-8; Esr 7,10. 25; Ne 8,8-9). Tuttavia la «*cattedra di Mosè*» deve, più propriamente, essere intesa come una metafora che sta ad indicare l'autorità didattica e direttiva degli Scribi e dei Farisei nella comunità giudaica.

³ Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno: Gesù riconosce il valore dell'insegnamento degli Scribi e dei Farisei; la loro dottrina è giusta ma non lo è il loro comportamento: predicano ma non praticano. Se l'evangelista Matteo mette sulla bocca di Gesù una critica così forte nei loro confronti, il motivo non è il desiderio di correggerli, ma piuttosto di premunire la comunità cristiana dal cadere nello stesso pericolo. In realtà le ammonizioni di Gesù non sono rivolte ai rappresentanti del giudaismo ufficiale, ma ai cristiani, i quali sono tenuti a confrontarsi incessantemente con il Vangelo e a seguire l'esempio di servizio dato da Gesù.

⁽⁵⁾ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 30 ottobre 2011.





⁴ Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito: Gli Scribi e i Farisei avevano il compito di interpretare la Legge, composta in un tempo più arcaico, caratterizzato da situazioni economiche e sociali diverse, in modo da renderla praticabile per i loro contemporanei. Le loro interpretazioni erano considerate come «legge orale», il cui valore era identico a quello della «legge scritta». Con l'intento di interpretare la Legge, l'avevano appesantita con minuziose prescrizioni, pensando, in tal modo, di garantirne l'esatta osservanza. Così facendo essi, però, «ponevano» sulle spalle della gente, dichiaravano obbligatori «pesanti fardelli», cioè incombenze difficili da praticare, che gli stessi Scribi e Farisei con la loro casistica sapevano facilmente eludere.

⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange: I *filatteri* (=custodie) sono vistosi astucci contenenti piccole pergamene con il testo in ebraico di frasi bibliche (*Es* 13,1-10.11- 16; *Dt* 6,4-9; 11,13-21) che, durante la preghiera, vengono applicati con strisce di cuoio sulla fronte e sul braccio sinistro dei Farisei (*Dt* 6,8). Le *frange* sono quattro fiocchi (nappe o bordi), appesi agli angoli del loro mantello (cfr. *Nm* 15,37-41; *Dt* 22,12), muniti di un cordoncino di color viola, che ha lo scopo di richiamare alla mente «tutti i comandi del Signore per metterli in pratica» (*Nm* 15,39). Gesù non condanna queste pie usanze, probabilmente praticate anche da lui (Cfr. *Mt* 9,20; 14,36), ma deplora l'ostentazione dei Farisei. Così facendo essi vanno contro la volontà di Dio, che chiede alle persone religiose di operare per Lui e non per se stesse.

⁶ si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷ dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente: Gli Scribi per darsi importanza, ricercavano i posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti ossequianti sulle piazze e l'appellativo di «*rabbi*», che significava originariamente «maestro grande». Questo titolo onorifico (letteralmente: «*mio Signore*»), alla fine del I sec. d.C., fu riservato in Palestina ai dottori della Legge, che ricevevano, a tal fine, l'imposizione delle mani al termine degli studi nell'Accademia.

4. Esortazione ai credenti in Cristo

⁸ Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹ E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰ E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹ Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹² chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

☞ In contrasto con le pretese dei Farisei, Gesù proibisce ai discepoli di farsi chiamare non solo con il titolo di «*rabbi*», ma anche con quelli analoghi di «*padre*» e di «*maestro*». I motivi sono rispettivamente i seguenti: i discepoli di Gesù sono tutti fratelli e il loro vero «Maestro» è solo Dio; analogamente essi hanno un solo Padre, quello dei cieli; e, infine, l'unica «guida» spirituale è il Cristo. Sullo sfondo di questa direttiva si intravede la profezia della Nuova Alleanza (*Ger* 31,31-34), in forza della quale, negli ultimi tempi, Dio avrebbe scritto la sua legge nel cuore del popolo, divenendo così l'unico Maestro interiore di ciascuno. La scomparsa della figura del padre all'interno della comunità (cfr. *Mc* 10,29-30) non ha solo lo scopo di esaltare la paternità divina, ma anche di sottolineare la dimensione democratica della comunità. Tutte le funzioni comunitarie devono essere assunte come un servizio: «*Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo*» (*Mt* 23, 11). La comunità di Gesù deve mantenere, legittimare ed alimentare non le differenze ma la fraternità. Questa è la legge fondamentale: «*Voi siete tutti fratelli!*» (*Mt* 23, 8).





⁸ Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli: L’ammonimento di Gesù verrà ribadito anche dall’apostolo Giacomo (*Gc* 3,1); chi nella comunità ha il dovere riconosciuto di insegnare è solo fratello e non fa altro che ribadire pazientemente quanto gli altri già sanno dalla fede. Il vero insegnamento spetta al Padre, mediante il Figlio, e si attua nello Spirito Santo.

⁹ E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste: Il titolo aramaico «*Abbà*» (padre) era usato per gli anziani e anche per i defunti in segno di rispetto. In senso «spirituale», simbolico, non significa nulla; è un abuso appropriarsi di questo titolo sublime. Nessuno è «*padre*» sulla terra, poiché il Padre è unico, di Gesù Cristo e, dunque, nostro (cfr. *Mt* 6,9).

¹⁰ E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo: Esiste una sola Guida, il Padre, che ha inviato ad insegnare il Verbo unigenito (*Gv* 1,18).

¹¹ Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo: Gesù si è presentato al mondo come servo, abbassandosi fino a dare sulla croce la più eloquente lezione di umiltà e di amore. Nella comunità cristiana l’unico primato è quello del servizio. La massima contiene un forte richiamo ad abbandonare situazioni di privilegio per mettersi umilmente al servizio dei fratelli, esattamente come ha fatto Gesù nei confronti dell’umanità, venuto “*per servire e non per essere servito*” (*Mc* 10,45). Spesso accade che il Signore, al quale diamo del “tu”, è predicato da signori ai quali diamo del “lei”.

¹² chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato: Quest’altra massima appare cinque volte nell’Antico Testamento (*Ez* 21,31; *Pr* 29,23; *Gb* 22,29; *Is* 3,17; 10,33; cfr. *Lc* 2,51-52). La falsa umiltà può essere gratificante davanti agli uomini, ma non lo è davanti a Dio. L’umiltà è la porta stretta che dà accesso alla salvezza (*Lc* 13, 24), perché Dio “*disperde i superbi*” (*Lc* 1,51-52). L’apostolo Giacomo scriverà: “*Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà*” (*Gc* 4,10) e l’apostolo Pietro esorterà: “*Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi, dunque, sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno*” (1 *Pt* 5,5-6).

